Il Sole 24 ORE

28-LUG-2017
pagina 2
foglio 1

L'INTERVISTA

Tajani: Parigi rispetti impegni sull'industria della Difesa Ue

Carmine Fotina ▸ pagina 2

INTERVISTA | Antonio Tajani | Presidente dell'Europarlamento

«Parigi rispetti gli impegni sull'industria della difesa Ue»

«Sulla Libia troppi interlocutori, l'Europa deve parlare con una voce unica»

ROMA

Presidente Tajani, secondo lei la Francia sta rispettando le regole?

Dal mio punto di vista, da presidente del Parlamento europeo, non è un problema giuridico o di diritto comunitario. È un problema politico. Ricordo che il 25 marzo, in occasione del 60esimo anniversario dei Trattati di Roma, c'era anche la firma della Francia in calce alla dichiarazione che parla di un'industria della difesa più competitiva e integrata. Un obiettivo che va sviluppato in modo congiunto. Su questo Italia, Francia, Germania e Spagna, i grandi Paesi industriali dell'Unione, devono marciare uniti.

Ma all'epoca c'era Hollande...

Certo, ma si presupporrebbe una continuità amministrativa sull'adesione a un documento di una simile importanza. C'è bisogno di massima condivisione verso la creazione di campioni europei nell'industria. La logica dei campioni nazionali andava bene diversi anni fa. Non oggi, perché ci confrontiamo con interlocutori esterni alla Ue sempre più forti come gli Usa, la Cina, la Russia, l'India. Dobbiamo dotarci di grandi realtà europee, nessuno è in grado i vincere da solo, soprattutto se si muove guardando al consenso interno.

C'è un tema di reciprocità? Se l'Italia rispondesse alzando barriere?

L'Italia ha dimostrato di seguire una linea diversa di fronte a operazioni che, come quella di Fincantieri, avvengono secondo le regole. Non mi ricordo di ostacoli posti a investimenti francesi in Italia, compreso il recente caso di Vivendi. È proprio quello che non deve succedere, rispondere con reciproci protezionismi che non sono più attuali.

Lo stesso Macron, ma anche il ministro Calenda, pensano però a uno scudo di fronte agli investimenti cinesi...

Parliamo di ipotesi che riguardano investimenti condotti su basi sleali o per sottrarre tecnologia. È giusto che l'Europa difenda le sue posizioni quando si esce dalle regole della normale competizione, come abbiamo fatto con l'antidumping a tutela dell'acciaio.

Sono giorni tesi sull'asse Roma-Parigi. L'iniziativa francese sulla Libia è una fuga in avanti?

A mio parere tutte le iniziative individuali sono lodevoli ma non bastano di fronte a un problema come quello della Libia. Una vicenda che dobbiamo assolutamente risolvere perché dalla stabilizzazione di questo Paese dipende una soluzione duratura sui migranti e la possibilità di dare un colpo mortale al terrorismo. Il punto non è mettere d'accordo i due leader libici Haftar e Serraj.

Si riferisce all'incontro di Parigi?

Dico solo che in Libia fu commesso un errore quando si decise di eliminare Gheddafi. Avremmo dovuto imparare che la Libia si gestisce creando una rete per arrivare all'accordo tra le tribù locali: hanno bisogno di un punto di riferimento e di equilibrio. In Libia, o meglio in tutta l'Africa, dobbiamo parlare con una voce sola. Questo messaggio mi è stato ribadito dal presidente del Ciad, che per la sua posizione geografica riveste un ruolo importante nella questione libica, dal segretario generale dell'Onu e dal presidente della Commissione dell'Unione africana: ci sono troppi interlocutori mentre c'è bisogno che l'Europa parli con una voce unica.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA